ANNO I. Torino, Venerdì 20 ottobre 1848. *Num*. 221.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove .	» 12 »	22 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero .	» 14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

Le associazioni a questo Giornale si ricevono al 1° ed al 15 d'ogni mese.

TORINO, 19 OTTOBRE

IL CONTE RUSCA.

Le persone che l'Austria ha ricollocate al potere mostrano chiaramente quali sieno le sue intenzioni, quale la buona fede, e la via che intende seguire per mantenere l'informe costituzione sì sfacciatamente vantata. Opprimere gli ingegni, sollevare gli inetti, diffondere nel popolo tanta educazione che basti a correggerne la salvatichezza, a domarne le fervide passioni, onde riesca strumento più agevole a trattarsi furono sempre i principii cardinali che ressero il sistema della pubblica istruzione. Questi principii sanciti dalle famose parole di Francesco I, quando dichiarò alla presenza di tutti i professori dell'università di Pavia *di non voler persone dotte, ma soggetti fedeli e attaccati alla sua casa*: questi principii imposti come un precetto nel primo libro di lettura posto in mano ai fanciulli, in cui prescrivesi che i *sudditi debbono considerare il sovrano come i servi il loro padrone*, anche nel nuovo ordine di cose verrebbero osservati dall'Austria quando gliene lasciassimo il tempo. Infatti se ella se ne volesse scostare minimamente, se ella entrando di buona fede nel regime costituzionale, credesse necessario che il popolo sia istrutto, che abbia piena conoscenza de' suoi diritti, avrebbe escluso dall'amministrazione del pubblico insegnamento coloro che prima dei fatti del marzo provarono d'esser più ligi ad un sistema nemico d'ogni intelligenza. Il conte Rusca, l'abate Antonio Fontana, il professor Helm, l'abate Cesare Rovida, il bibliotecario di Brera, Francesco Rossi, meriterebbero tutti a questo proposito un cenno speciale, se vi fosse tempo e spazio bastante, noi però ci limiteremo a parlare del primo.

Il conte Rusca che tra le sue enormi buaggini ebbe la perspicacia di nascer nobile, se pure il blasone che vanta non è una sfacciata menzogna, ebbe i natali in un meschino paesello del cantone Ticino, donde rotolò a Milano per cercarvi ventura. Zotico, di scarse fortune, ma abbietto di cuore e duttile di coscienza, incapace di formarsi un'opinione diversa da quella di chi lo pagava, cogli schienuti lavori, cogli inchini continui, colle potenti relazioni della moglie meritò ben presto dal governo di Lombardia di essere preposto al dicastero dell'istruzion pubblica.

Egli era nato fatto, secondo il sistema dell'Austria, per questa carica. Le cattedre di pubblico insegnamento per le leggi austriache si conferiscono per concorso: ogni aspirante, qualunque pur ne sia la fama e la dottrina, deve assoggettarvisi.

Gli esami di concorso sia per le cattedre dell'università, de' licei o de' ginnasii si tengono alla presenza di professori determinati e scelti non per chiarezza di nome o per prestanza d'ingegno, bensì per provata servilità ai principii professati dal governo. Costoro, proponendo talvolta quistioni che essi medesimi non sanno risolvere, giudicano quasi sempre di ciò che non sanno e misurano colla squadra la capacità dei poveri candidati. Il loro voto viene sottoposto in appresso al magistrato che presiede all'istruzione pubblica che dotato di mostruosa onniscienza pronuncia definitivamente in ogni materia accordando o negando con tal fondamento il posto invocato, previa sanzione della camera aulica di Vienna. Non è a dire come in questo modo venganso ad escludere quasi sempre i migliori anteponendovi pessimi; non è a dire come lascisi per siffatto metodo infinito campo agli arbitrarii, alli intrighi vergognosi, alle inique preferenze: come gli esami sieno un pretesto per mascherare i motivi di polizia che respingono o determinano la nomina: ciascuno lo comprende agevolmente. Ma per dimostrare con quanto criterio si proceda nel violare la giustizia, quale insulto si faccia alla scienza da chi dovrebbero pure per decoro mostrare di possederla, come goffamente si faccia giuoco della pubblica opinione, conviene anzi tutto conoscere alcuna delle bellissime prove d'ingegno date a chi nella gerarchia del pubblico insegnamento teneva il primo luogo.

Il conte Rusca visitava nel 1825 insieme all'imperatore Francesco I. il museo di storia naturale della città di Pavia, credendo suo debito di mostrare al principe come fosse versato nella storia naturale, perchè ramo di pubblico insegnamento, come conoscesse le rarità che si conservano in quel luogo, avendone in certa guisa la direzione e la sorveglianza suprema, dopo mille cose dette a sproposito in questa materia invitò sua maestà ad ammirare una bestia stupenda. Indicando quindi il nostro conte un ippopotamo, e scambiandolo per un elefante, assicurò il più bell'animale di questa specie che si avesse ne' musei italiani. L'imperatore, che di bestie pur s' intendeva, rese avveduto il conte del granchio che aveva preso, onde questi confuso asserì che sua maestà era tanto dotta nella storia della natura da disgradarne qualunque professore.

Un'altra volta trattandosi di collocare sotto i portici dell'università di Pavia un monumento al professore Zuccola che s'era reso assai caro alla scolaresca non meno per dottrina che pe' suoi principii generosi onde aveva durate infinite persecuzioni dal governo austriaco, venne sottoposto all'osservazione del conte Rusca e il disegno del monumento stesso e l'iscrizione che doveva esservi scolpita. Esso prendendo in mano il disegno e l'epitafio trovò nulla a ridire sul primo; ma chiese a proposito della seconda perchè fosse scritta in greco. *Poche persone*, soggiunse egli, *sanno ormai questa lingua: ma benchè per intenderla io non abbia bisogno della versione che vi sta a fronte convien pure pensare anche al popolo.* Il dabben uomo aveva prese per lettere e parole greche quei tratti grafici coi quali si usa nei disegni delle lapidi denotar le iscrizioni; e il magistrato non seppe nè volle lasciarsi sfuggire il destro di apparire erudito! Mal per lui che la fortuna gli giuocò un brutto tiro.

Questi fatti, appena credibili quando non fossero noti universalmente e non si potessero citare i testimoni che vi furon presente; bastano per se soli a dare un saggio della sapienza del nostro personaggio; ma non possiamo trattenerci dall'esporre il seguente che può veramente dirsi che vi faccia corona. Son pochi anni che un grande personaggio di casa d'Austria recavasi a visitare la biblioteca di Brera. Il conte Rusca che aveva l'incarico d'accompagnarlo, arrogante e sicuro di se medesimo si sfiatava nell'indicare a costui quelle cose che credeva più degne d'osservazione. Quindi dopo avergli additato una mummia d'Egitto come una petrificazione, alcuni manoscritti antichissimi alluminati come un saggio dell'industria attuale e degli artisti viventi, dopo averlo condotto davanti ad una raccolta di funghi e frutti in cera, dicendoli frutti e funghi imbalsamati, giunto davanti ad un mappamondo grandissimo che ivi si trovava per mostrarne il pregio e la diligenza del lavoro, asserì che esso era più grande del vero. La perspicacia tedesca non intese o finse di non intendere la stranissima istruzione, e gli impiegati dello stabilimento che facevan codazzo ai due grandi baccalari si guardarono dal fare alcuna osservazione, ben sapendo essere singolare privilegio di costoro quello di dire impunemente qualsiasi bestialità. Dopo questi anneddoti varrebbe la pena di raccontare come egli confondesse lo stile degli antichi con una matita, lo scenografo Landriaci con Metastasio; come egli credesse che Maria Teresa fosse nata prima di S. Carlo Borromeo, che Francesco I di Francia e S. Francesco di Sales fosse la stessissima cosa, e finalmente che in pubblico consiglio escisse a domandare chi mai poteva essere un certo Humbold che l'I. R. Istituto aveva voluto ascrivere fra i soci onorari? Noi crediamo d'esserci dilungati abbastanza su questo proposito.

Tanta ignoranza non impedì al conte Rusca di abusare frequentemente dell'autorità che gli era accordata, e di destreggiare all'opportunità pel proprio utile. Tanto più avido di distinzioni, quanto era meno in grado di meritare, non isgomentiva di qualsiasi azione anche iniqua per gratificarsi il governo. Quindi allontanò opportunamente il dott. Corneliani dalla cattedra di clinica medica all'università di Pavia per istallarvi il dottor Helm, da barbiere di un arciduca fatto ad tratto professore di medicina e direttore d'un ospedale. Cogli indugi e coi raggiri mantenne al dott. Bertile la cattedra di diritto canonico presso la medesima università, quantunque vi fosse chiamato un altro e il Pertile venisse nominato a Venezia. Dicesi a questo proposito che il chiaro professore parlasse in iscuola ed orecchiasse al di fuori. D'accordo col bibliotecario di Brera Francesco Rossi tanto operò, che defraudandone lo stabilimento, fece spedire a Vienna una bellissima raccolta di manoscritti provenienti dalla libreria foscarina. Essi contenevano fra le altre cose una serie compiuta di documenti di storia veneta, e per giudicarne dell'importanza, basti lo scorrere le cose pubblicate da Tommaso Gar nell'archivio storico di Vieusseux. Non contento di ciò il conte Rusca intendendosela con un certo Peroni, aggiunto al direttore dell'archivio diplomatico di Milano che non abborriva da un' iniquità per sicurarsi la futura promozione, fatti stendere elenchi delle più preziose pergamene, gli mandò alla libreria particolare dell'imperatore, onde ivi se ne facesse la scelta e se ne ordinasse l'invio. Così fu dilapidato mano mano l'archivio, così furono mandate a Vienna, oltre a molti altri manoscritti, circa ventimila tra diplomi e lettere ducali. Ma tutto questo non fruttò al conte la ricompensa sospirata, una decorazione: egli non si era infamato abbastanza.

Superstizioso come selvaggio, ma rotto ad ogni lascivia, manteneva parecchie amanze e chi aveva bisogno della sua protezione ne pagava le spese. Così mentre recavasi abitualmente ogni mattina a venerar certa immagine di Madonna, mentre non osava mangiar di grasso nei giorni di magro, mentre osservava religiosamente un voto fatto al santo di Padova per la guarigione di certa malattia non isgomentiva menomamente di intascare i denari non suoi. I supplenti provvisoriamente alle cattedre vacanti non percepivano che il sessanta per cento, sul soldo accordato ai professori stabili e il dipiù veniva pagato alla cassa dell'intendenza per formar parte dello spillatico della moglie del viceré. Il conte Rusca non solo aveva trovato il modo di prolungare le supplenze a tempi indeterminati, ma altresì di intascarne il soprappiù. Noi non possiam dire se questa destrezza, che con nome proprio si chiamerebbe una truffa, fosse saputa o tollerata dal governo di Lombardia, ma che conta all'Austria che uno sia ladro quando faccia la spia?

Dopo tante prove di ignoranza e di bassezza che abbiamo annunciato ognuno può facilmente presumere quali vantaggi avesse la direzione del pubblico insegnamento dall'opera di costui: nel 1836 interrogato sulle riforme che potessero effettuarsi nelle scuole egli non ne accennò che una sola, la separazione dei nobili e dei plebei. Astiava i professori se venivagli riferito che nelle loro lezioni si dilungassero minimamente dai libri di testo, dovendo le scienze e le lettere rimanere immobili come la monarchia; inculcava ai direttori di ogni istituto la stretta osservanza delle discipline scolastiche che attutiva ogni energia nei giovani facendo espellerli perpetuamente dalle scuole per una parola, per un gesto imprudente; contendeva avaramente gli assegni o le domande di sussidii agli stabilimenti ancorchè ne avessero indispensabile bisogno per gli esercizi scolastici. A questo proposito non vogliamo dimenticare come negasse al gabinetto di fisica del liceo di Porta-Nuova una tenuissima somma per provvedere le macchine indispensabili alle dimostrazioni dei primi elementi di fisica, e alla biblioteca di Brera la somma di 600 franchi ripetutamente domandata per l'acquisto di alcuni lessici di lingue orientali de' quali era affatto sprovveduta. Il dottissimo diceva sempre che queste cose erano affatto inutili o per lo meno superflue. D'altronde servendo in tal modo alla sordida avarizia del governo poteva farsi perdonare le preferenze che accordava ad ogni incontro ed in qualunque modo a' suoi nipoti. E questo andava tanto innanzi che strinse col conte Crippa un vero contratto con cui obbligavansi vicendevolmente a nominare i loro figli e nipoti nei posti che si rendessero per avventura vacanti; onde questi avevano non solo i posti ne' collegi gratuiti, ma per provvedere al loro avvenire si tenevano vacanti alcuni impieghi, acciò all'escire dall' università potessero immantinente occuparli.

Ora quest'uomo che all'epoca della rivoluzione di marzo fu soltanto rimosso dalla sua carica, cui, oltraggiando la giustizia, si conservò l'onorario, invece di relegarlo colà dove si mantengono i colpevoli meno avventurati di lui, fu restituito nuovamente al suo impiego. Egli rappresenta le intenzioni e le iniquità del governo dell'Austria: n'abbia egli quel merito che solo gli è dovuto, l'infamia.

DELLE SCIENZE NEL REGNO LOMBARDO-VENETO

DURANTE LA DOMINAZIONE AUSTRIACA.

A dar vita e sviluppo a questo importantissimo argomento richiederebbersi studii profondi e cognizioni estese in tutto ciò che appartiene alla pubblica istruzione: tutte doti che io non ho. Per altro giacchè i pochi miei studii versarono nelle matematiche, così io m'accingerò a mostrare come eziandio questo ramo di scienza non fosse per nulla promosso dall'Austria durante il suo malaugurato reggimento nel regno Lombardo-Veneto.

Le scienze fisiche e matematiche, come quelle che hanno presso di noi l'applicazione immediata e pratica nell' ingegnere idraulico, sono di una importanza senza pari. Quindi è che ad un governo cui premesse la prosperità de' suoi soggetti, tanto vantata dall'Austria, incumberebbe di promuovere questi studii con ogni sorta di mezzi; prima col chiamare intorno a sè uomini illuminati ed onesti; poscia coll'affidare a questi la formazione di un piano d'insegnamento che meglio s'adatti al progresso della scienza ed alle circostanze speciali del paese. Niente di tutto questo fu praticato dall'Austria. Ai bisogni del suolo irriguo e fertile di Lombardia mal provedevano gli uomini dell'arida e sterile Austria.

Io non parlerò del modo veramente barbaro con cui s'insegnavano nelle prime scuole gli elementi dell'aritmetica e dell'algebra, e cui basterà di dire che il libro usato per tanti anni come testo nei licei, benchè riconosciuto essenzialmente cattivo e dai professori e dallo stesso consiglio aulico, fu sempre mantenuto obbligatorio pei giovani scolari solo perchè porgeva un mezzo di guadagno a colui che lo aveva compilato. Ne conseguiva da ciò che i giovani recandosi all'università onde formarsi ingegneri, oltre all'assoluta ignoranza nei rudimenti d'algebra e di geometria, vi portavano eziandio una decisa antipatia per la parte astratta della scienza che dovevano conoscere.

Del pari colla pessima scelta dei professori andava il regolamento dello studio matematico. L'Austria sempre intenta a mantenere ne' suoi soggetti quella mediocre nullità che si mostra sempre più docile al dispotismo, malgrado il grande apparato di numerose cattedre e professori, seppe ridurre a poco o nessun profitto anche lo studio matematico. Tutto era architettato al rovescio di quel che si doveva; erano insegnati pei primi quei rami speciali della scienza per cui richiedevansi invece studii e cognizioni preparatorie. Così la *Geodesia* e la *Idiometria* insegnavansi al primo corso; un solo anno era destinato al *calcolo sublime*; le cattedre di *meccanica* e *d'architettura idraulica* affidavansi a persone di inettitudine e stolidezza proverbiale, e in generale le cattedre tutte artificiosamente distribuite col barocco sistema dei *concorsi*, venivano occupate da professori ignoranti o mediocri.

Che se per amore del vero io debbo fare due eccezioni, l'una si è pel professore di *geometria descrittiva* Giovanni Codazza uomo per sapere e probità distintissimo, l'altra pel professore Antonio Bordoni il cui nome vale quanto quello di *astro* delle matematiche. Obbligato il governo austriaco a valersi di quest'uomo, i cui immensi talenti erano già conosciuti durante il regno d'Italia, lo perseguitò colle arti più basse, in ultimo gli tolse perfino l'insegnamento del *calcolo sublime* perchè a buon diritto egli sdegnò assoggettarsi all'umiliante prova di un *concorso*. A lui venne preferito un suo scolare, e gli immensi doni *didascalici* del gran maestro andarono perduti nel puerile insegnamento di una *geodesia elementare*.

Non è dubbio che il cattivo ordinamento degli studii speciali dovesse poi cagionare conseguenze tristissime. Ma invero la perfidia, o dirò meglio, l'insulto dell'Austria verso gli sgraziati suoi sudditi si faceva ancor più palese nell'ignoranza dei professori. Intorno a che se io volessi discendere ai particolari, avrei soggetto da formarne un volume. Per non escire dai limiti di un breve articolo dirò solo che nelle lezioni di *architettura civile* e *stradale* l'ignorante professore, nell'anno di grazia 1843, non faceva neppur cenno (a rigor di termini) delle strade ferrate, e aggiungerò che il professore di meccanica ignorante perfino degli elementi d'Euclide, diceva spesse volte che *il quadrato della ipotenusa è eguale a quello dei due cateti!*......

I giovani che avevano compiti quegli studii all' università cercavano di ottenere il così detto *libero esercizio* della professione. Per il che era indispensabile di fare una mal combinata pratica di quattro anni presso un ingegnere patentato, e questa pratica consisteva per lo più nel copiare *investiture*, e rittrar mappe, tutte occupazioni materiali che facevano spendere inutilmente un tempo prezioso.

Se non che questo sistema non parve al governo austriaco, abbastanza efficace a distruggere nei giovani ingegneri quel poco d'amore per gli studii astratti che non fosse già spento nel corso universitario, e li obbligò ad un nuovo *biennio* d'istruzione presso l'accademia di Milano. In queste nuove lezioni non si parlava d'altro che *d'architettura* e *prospettiva lineare* e vi si leggeva un trattato di *Estetica* da certo *Pietro Martire Rusconi* che la facezia lombarda aveva battezzato il *povero Martire*. Dopo gli studii universitarii non eravi neppure una scuola di perfezionamento in cui si preparassero nuovi professori alle cattedre, e le biblioteche scarseggiavano visibilmente dei libri più necessarii a chi desidera approfondirsi nella scienza. Solo nella specola di Brera v'era una scuola d'*astronomia* teorica e pratica. Ma a mostrare come fosse diretto questo stabilimento che per tanti anni ha pur goduto di tanta fama in Europa, vuolsi che io ne formi soggetto d'un articolo separato. P. B.

ANCORA DUE PAROLE AL *Costituzionale Subalpino*.

Bisogna dire che l'articolo sulla magistratura inserito nel numero 198 dell'*Opinione* non contenesse poi come pretende messer *Costituzionale Subalpino* accuse sì strane ed ingiuste contro il ministro di giustizia e contro la camarilla che manipolò finora le nomine giudiziarie, poichè nel decorso di pochi giorni vedemmo con soddisfazione porsi rimedio a vari degl'inconvenienti in quell'articolo additati. Noi movevamo lagnanze che non si fossero accordati il grado, anzianità, e stipendio dovuti ai vari presidenti e giudici dei tribunali di prima cognizione, a sostituiti avvocati fiscali appartenenti ai tribunali della magistratura casalese, e con decreti emanati sul finire di settembre, e sul principio del corrente mese si riparò in parte alle ingiustizie antecedentemente commesse. Accennavamo come fossero eccessivi i depositi e le multe prescritte pei casi di ricorso in cassazione, e nella gazzetta ufficiale del 13 andante è riportato un decreto che ne fa una considerevole riduzione. Ma il *Costituzionale* non bada a queste bagatelle: egli ha per obbligo di sostenere a spada tratta il ministero; — vuole che si dica ben guadagnato il salario che gli corrisponde il suo padrone, e per conseguire il suo intento non risparmia parole, dovesse anche travisare i fatti, dovesse anche riversare il biasimo sui precedenti ministri di cui cessò d'essere servo, dovesse anche cadere in assurdità, e controssensi, dovesse infine discendere anche a personalità coll' acrimonia che suole impiegare frequentemente nelle sue difese.

Ma quando si ha una cattiva causa per le mani, non può sempre riescire bella nè buona la difesa, ed allo spettacolo di infelici difese è già qualche tempo che il *Costituzionale Subalpino* cerca di assuefarci; basta dare uno sguardo ai due articoli firmati L. D. inseriti nei numeri 175 e 184 di quel giornale per convincersi della verità delle nostre asserzioni.

Ivi si dice che il signor Merlo non poteva in un mese provvedere alla riforma dei codici, nè lo doveva per non fornire un'arma di più agli attacchi sistematici dell' opposizione; ma chi ha mai proposto questo colossale lavoro al signor Merlo? ove mai nell' articolo dell' *Opinione* si fa cenno della riforma dei codici? ma poichè il signor *Costituzionale* riconosce la necessità di simil riforma, diremo che il ministro di giustizia avrebbe fatto opra utile il creare almeno una commissione che preparasse un progetto in proposito da presentarsi poi a tempo opportuno alle discussioni delle camere.

Ammettendo che nella direzione del personale della magistratura sono da lamentarsi alcuni inconvenienti, il *Costituzionale* li ascrive alle precedenti amministrazioni; ma se gl' inconvenienti, gl' errori, le ingiustizie sussistono, perchè non istà all' attuale ministro di ripararli, ove sono suscettivi di riparazione? certamente che non si debbono in ora togliere a taluni la carica di consigliere d' appello o di presidente di tribunali per conferirla a magistrati di loro più anziani i quali sono tuttora sostituiti in un ufficio generale, o nei posti inferiori d'un tribunale, ma almeno si faccia in modo di compensare quelli che soffrirono detrimento dalle seguite nomine col dar loro il grado, e l'anzianità cui hanno diritto e si procuri d' evitare per l'avvenire nei distretti della magistratura quelle odiose intrusioni, che diedero luogo a tanti e sì fondati richiami, e d'impedire che l'intrigo, e le protezioni ottengano il favore di chi amministra e regola il personale della magistratura.

Parlando poi in particolare del magistrato d'appello di Casale, fa le maraviglie il *Costituzionale* che vi si debbano aggiungere nuovi membri, mentre sono appena trascorsi quattro mesi dacchè ne furono riempiute le classi! ma se bastarono tre soli mesi per far conoscere la necessità d'un aumento di personale in quel magistrato di Torino, perchè non dovranno essere sufficienti cinque mesi pel magistrato d'appello di Casale? per quali ragioni si accoglie una domanda inoltrata nell' interesse d' un altro, che ha pure gli stessi bisogni, le medesime urgenze? Se dev'essere uguale la condizione di tutti i cittadini appartengano a questo od a quel distretto, se dev'esservi una pronta e regolare amministrazione della giustizia per tutti, non si potrà più ritardare a lungo l' aumento di membri sia nel magistrato d'appello che nell'ufficio fiscale generale, e nell'ufficio de' poveri di Casale, la necessità di quale aumento è universalmente sentita.

Ed il signor ministro Merlo che mostra di tenere in conto le osservazioni della stampa libera ed indipendente assai più che non le tenga il *Costituzionale Subalpino*, saprà provvedere ai bisogni della magistratura; rileverà che quattordici posti furono tolti ai membri della magistratura casalese dal solo mese d'aprile ultimo in quà, e non dal 1838, come vorrebbe destramente insinuare il *Costituzionale Subalpino;* e vedrà se siasi sempre nelle promozioni giudiziarie fatto caso dell' anzianità e del merito, e siasi sempre mantenuto da dieci anni in quà ne' vari distretti ed in specie fra quello di Torino e quello di Casale, quel giusto equilibrio che vanta il sig. *Costituzionale*.

Non è poi vero che siansi sempre dal dicastero della gran cancelleria assecondate le proposizioni fatte dai capi della magistratura; e se non rifuggissimo dal designare i nomi e dal discendere ad individualità, potressimo citare non pochi casi in cui furono variate le proposizioni dei capi della magistratura casalese, intrudendovi impiegati d' altri distretti a totale loro inaspettazione ed insaputa

Avvece di persistere ad inveire contro i giornali indipendenti, e di volervi ad ogni costo trovare una sistematica opposizione, il *Costituzionale Subalpino* si determini pur esso a rivelare quei mali ed abusi che segnano tuttora nelle varie amministrazioni, ed a proporne i rimedi: dica al signor ministro della giustizia che havvi ancora da organizzare il pubblico ministero in modo conforme alle esigenze delle libere nostre istituzioni: gli faccia presente che dalla nuovissima legge sui comuni venendo tolti gli stipendi comunali ai giudici di mandamento, molti di essi colla sola tenue retribuzione di annue L. mille o mille duecento, saranno nell'impossibilità di mantenersi decorosamente nel loro impiego: gli osservi che nelle promozioni giudiziarie non debbesi più aver riguardo soltanto alle pergamene, alle parentele, ed alle raccomandazioni, ma all'anzianità, e con essa al merito, al modo con cui l'impiegato si disimpegnò pel passato delle sue incumbenze, e che le fonti da cui l'antico sistema suoleva attingere le informazioni sul conto degli impiegati giudiziari non sono poi sempre le più sicure, per motivi che è facile di supporre . . . . Così il *Costituzionale* facendo opera di buon cittadino avrà la soddisfazione d'avere cooperato pur egli al sostegno di quell' edifizio che la reazione si sforza, ma invano, d'atterrare.

Il *National* discorrendo la probabilità di un intervento del russo per soffocar la rivoluzione di Vienna così si esprime intorno alle cose di Lombardia.

Tocca ora alla Lombardia di sottrarsi a un impero che rovesciato per tre quarti dagli stessi suoi popoli non potrebbe sostenersi al di fuori. Radetzky ha imposto una enorme contribuzione alla Lombardia. A quest'atto è d'uopo rispondere con una leva in massa; l' emigrazione che fuggendo l' oppressione si sparse nei vicini paesi rientri armata per recare a Milano quella libertà che portava con sè. Ora più non si tratta di mezzi diplomatici: avvi l' intervento d' una nuova e vittoriosa mediazione, è il popolo di Vienna che se ne è incaricato La gloriosa rivoluzione di Vienna e di Ungheria ne richiede come corollario un' altra egualmente gloriosa a Milano: in ambedue i casi trattasi del medesimo principio di libertà.

È giunta l'ora in cui deve prevalere il diritto. Il popolo austriaco, non ne dubitiamo, vedrebbe nella rivoluzione italiana una conseguenza, una conferma della propria libertà. L' intervento russo non è presumibile, e ad ogni caso riescirebbe soltanto funesto a questa potenza perchè riunirebbe in un' alleanza indissolubile di principii tutte le nazionalità, tutti i popoli minacciati nell' indipendenza de' loro paesi.

Queste riflessioni che la Francia volge alla Lombardia, impotente forse a sollevarsi da se stessa perchè esausta d'uomini e di danaro, perchè schiacciata dalle orde di Radetzky cui l'amor del saccheggio cresce forza e coraggio, noi crediamo, che a maggior ragione potrebbero esser dirette al Piemonte. Il ministero abbandonando gl' indugi profitti del momento favorevole e del suggerimento che gli vien dato dalla Francia. E questa forse lo dà perche non potendo o non volendo soccorrerci desidera che non si lasci sfuggir l'occasione d'affrancare quella terra che forma il naturale baluardo della sua libertà. Essa ne eccita ad accorrere oggi in aiuto della Lombardia, perchè essa non venga costretta a farlo dimani; essa ne suggerisce di romperla col Tedesco onde allontanare il pericolo d'una guerra europea.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI — 14 *ottobre*. — La crisi ministeriale è cessata: secondo annunciammo così è: Dufaure, Vivien e Freslon surrogano Senard, Recurt e Naulabelle. Gli altri membri del gabinetto, Lamoricière, Marie, Goudchaux, Bastide, Verninhac, Tourret, restano al loro posto sotto la presidenza del generale Cavaignac.

L'entrata di Dufaure e Vivien al ministero suscitò fra montanari un vivo sdegno, perchè veggono in ciò un attentato alla repubblica. Infatti que' due rappresentanti, membri dell'antica opposizione, già ministri di Luigi Filippo, pare che inspirino poca confidenza e dieno a sospettare a' puri e schietti repubblicani. A questo riguardo il sig. Portalis fece oggi delle interpellanze al presidente del consiglio, manifestando il timore ch' ei nutre che quella modificazione ministeriale tragga con sè un mutamento di sistema ed un pericolo pel governo democratico.

A queste interpellanze, il general Cavaignac rispose che lungi dal voler eludere la quistione e la discussione, il governo voleva provocarle senza ritardo e reticenza, e che per ciò si presenterebbe lunedì all'assemblea una dimanda di credito accompagnato dal programma della politica che il nuovo ministero si propone di seguire.

Anche il sig. Ducoux prefetto di polizia diede la sua demissione perchè diffidente delle intenzioni de' nuovi ministri. Egli scrisse al presidente del consiglio la seguente lettera per annunziargli la sua determinazione. «Voi avete ora costituito un ministero che è a' miei occhi la personificazione della contro rivoluzione. La repubblica sta per essere diretta, dopo otto mesi d' esistenza, da uomini che sempre impiegarono la loro intelligenza ed i loro sforzi per impedirla di nascere. Questa politica è forse abile, ma io non la comprendo e l'approvo meno ancora.

« Alla presenza de' pericoli che minacciano la libertà in Francia, mentre trionfa in Germania, io vo prendere il mio posto fra gli avversari della monarchia, la quale io combatterò sotto tutte le sue forme. Tutti i soldati della democrazia debbono essere al loro luogo, ed il mio non è più, ove cessano di essere le mie simpatie politiche».

Questa lettera alquanto aspra fa onore al carattere schietto ed al patriotismo del sig. Ducoux, ma i repubblicani della veglia e quelli di nascita dovrebbero persuadersi che anche fra quelli che militarono sotto l'antico regime possono esservi alcuni che sinceramente abbracciarono la repubblica, e si disposero a servirla con amore e devozione. Se i nuovi ministri non ispirano confidenza l'assemblea ha mille mezzi di farli cadere. Egli è prevedibile che l'attitudine de' partiti si modificherà non poco: l'ostile partito di Ledru-Rollin la Montagna raddoppierà di violenza; parte de' repubblicani del *National* passerà nell'opposizione

Il *National* si abituò assai presto a fare il monopolio del potere, degli impieghi e degli onori.

Stamane fu nominata la commissione incaricata d'udire dal governo le sue intenzioni ed informazioni intorno allo stato d'assedio. Essa non s'è ancora riunita, e non è convocata che per lunedì a 10 ore.

La *Presse* aggiugne però che appena eletta, il generale Cavaignac si recò nel suo seno, i commissari promisero di serbar il segreto fino a lunedì, in cui sarà presentato il rapporto.

Prima della riunione negli uffizi parecchi rappresentanti appartenenti a diverse opinioni si congregarono nella sala del palazzo dell' assemblea nazionale per discutere in ordine allo stato

d'assedio. V'erano presenti tre ministri, Lamoricière, Marie e Freslon. I due primi diedero delle spiegazioni sulla situazione attuale degli spiriti a Parigi; si parlò di minacce gravi dirette contro il generale Cavaignac. Tuttavia negli uffizi ove fu trattato lo stesso argomento, tutti pendevano perchè fosse tolto lo stato d'assedio, ma coll'intenzione di prestare fermo appoggio al governo onde impedire l'abuso della stampa e frenare i circoli politici, che tenderebbero in breve a sostituirsi al governo legale. Anche la riunione della via di Poitiers si occupò della levata dello stato d'assedio.

La riunione della via Taitbout decise di formare un circolo di rappresentanti, ed alcuni membri ricevettero la missione di fare le dichiarazioni necessarie alla prefettura di polizia.

Il sig. Demostene Olivier presidente della riunione presenterà alla seduta di lunedì una proposizione di amnistia generale, firmata da cinquanta rappresentanti.

Domani a sera giugnerà qui il nuovo arcivescovo di Parigi, monsignor Sibour. Il ministero voleva fargli preparare un altro appartamento più decoroso di quello occupato dal suo venerabile predecessore, ma egli si rifiutò, dicendo molto stargli a cuore di abitare i luoghi santificati dalla memoria dell'illustre martire della patria.

INGHILTERRA.

LONDRA. — Il cangiamento di temperatura ebbe una felice influenza sul cholera che da due o tre giorni non fece alcun progresso.

I bacini del porto di Hull sono stipati dalle navi che arrivano in gran numero dal Baltico e dal mare del Nord.

IRLANDA.

Scrivesi da Dublino in data dell'11 ottobre:

La famiglia di O'Brien venne avvisata dal governo che esso sarebbe stato graziato, commutandosene la pena in un bando perpetuo. La *Società degli amici* avversa per istituto all'applicazione della pena di morte voleva fare un indirizzo alla regina, acciocchè questa usasse del suo diritto di grazia.

ALLEMAGNA.

FRANCOFORTE. — 12 *ottobre.* — L'assemblea nazionale si è occupata degli avvenimenti di Vienna, vi si presentarono molte proposizioni. Il sig. Berger ha chiesto che l'assemblea e la popolazione di Vienna si dichiarassero benemerite della patria. Non essendosene ammessa l'urgenza, il sig. Reitter di Praga ha proposto che il potere centrale pigliasse le misure necessarie, perchè i deputati non tedeschi cessassero dal far parte dell'assemblea costituente d'Austria; furono pur fatte le seguenti altre proposizioni. Che il ministero comunicasse immantinente all'assemblea le misure da lui prese relativamente all'Austria. Che l'assemblea si dichiarasse contro qualunque spedizione di truppe imperiali in Austria, fosse essa già stata risolta, o ancor da risolversi dal potere centrale. Che l'assemblea dichiarasse che qualunque intervenzione per sua parte negli affari di Vienna, dove la dieta ha preso in mano il potere esecutivo, sarebbe una violazione del diritto degli stati particolari. Daremo a suo tempo le discussioni su queste proposizioni.

ILLIRIA.

TRIESTE. — Noi abbiamo sempre avuta ferma fede che gli spiriti che animano la maggior parte della popolazione di Trieste sono italianissimi, e per quanto l'*Osservatore Triestino* ed i giornali austriaci si studino di farci credere il contrario, i fatti provano abbastanza che noi non c'inganniamo, e che forse non è lontana l'ora in cui anco Trieste imiterà il nobile e generoso esempio di Milano e di Venezia. E ad affrettare viepiù quest'avvenire influiscono alcuni giornali, i quali consci della santa missione della stampa, si fanno banditori di libertà e di sommi veri a' popoli oppressi e gementi sotto il giogo di straniero governo. La *Gazzetta di Trieste* conobbe questa missione, e con animo lieto possiamo affermare che la compie con molta dignità. Ne sieno testimonii questi brevi passi che rechiamo d'un suo articolo in risposta alle insinuazioni della menzognera gazzetta universale austriaca, secondo la quale in Trieste non vi sarebbe che un piccolo partito italiano.

« Sappiate che nè a Trieste ci può essere, e nè nell'Istria propinqua, un *partito* italiano, per la ragione che questa parola, brutta sempre, è impropria e bruttissima a un' università. Signori compilatori tedeschi! la nostra nazionalità è italiana: come dunque ci può esser partito? Non dico che quest' idea e questo vocabolo l'abbiate fatto uscir dalla penna, per indebolire, per rappiccolire, per mettere in dubbio un fatto naturale e politico, garantito non solo dalla costituzione, ma e dalla più antica coscienza di noi stessi; non dico che siate stati informati men bene: dico solo che l'accusa s'appoggia a cosa che non esiste; e premesse le più lontane e più diverse e più erronee da quelle che il fatto suggerisce con evidenza invincibile. Che se ciò che dite non è falso, ma erroneo, se c'è a Trieste un partito; cercatelo un poco meglio, o signori; e forse vi verrà fatto trovarlo: son qui ottomila vostri connazionali. Non tutti vogliono essere tra noi quali li abbiamo ospitati, dico negozianti: alcuni da molti anni si buttarono alla politica; e, se l'intenzione fu rea, sin marzo o non apparve, o non se ne poteva zittire. . . . .

« Ah sì, l'ira prorompe dal petto; gridiamolo forte a costoro; scendeste tra noi, respiraste trent'anni l'aria nostra medesima, e ci rimaneste stranieri: albergaste le nostre città, dai nostri castelli paterni tuonaste col cannone; siccome nostre feste le vostre feste; austeri o vezzosi, a seconda dell'ore, risuonando nella spada e ne' sproni passeggiaste le nostre piazze e le vie, vi allogaste ne' nostri teatri; mangiaste del nostro pane, beeste del nostro vino, e ci rimaneste: stranieri: non solo le lagrime della storia vi distinguono e accusano a ogni popolazione italica; ma e gli occhi vostri e le chiome e l'idioma e il sorriso e il portamento e il linguaggio fortemente scolpito nel volto: come, ne' nostri monti, dagli alti innumerevoli vertici, stan distinti in eterno i vertici arsi dal fuoco del cielo. Dal dì che prima, involati alle nebbie e alle nevi natie, veniste tra noi, da quel dì sino ad oggi, siete forse a noi, anche solo un poco men lontani, men isolati, men nuovi? Se la vicenda della sorte e dell' armi vi costringa dimani a cercare il cammino delle cittaduole e de' villaggi materni, dite qual cosa che non sia nostra, ci avrete lasciato? Il più che duri, sarà il giallo e il nero, di cui furono da' primi anni contristati i nostri occhi, usi e desiosi in perpetuo del vivo verde de' nostri colli, e de candori e de' rossori del nostro ineffabile cielo.

« Nè già vi odiamo, o odiamo il vostro paese: ma amare, amare supremamente non può l'uom che i fratelli e la terra medesima sua. Siamo di politica austriaci, dico per leggi e per armi: siam oggi austriaci; ma delle più accese nostre memorie, dei nostri amori più santi, più grandi, delle nostre gioie, de' nostri lutti, di tutta quanta l'anima nostra siamo italiani, italiani. »

VALACCHIA.

Il *Débats* in una lettera colla data del 25 settembre racconta in tal modo la caduta di Bucharest.

Si sa che ventimila uomini di truppe turche avanzavansi sopra Bucharest a marcie forzate: ma non se ne conoscevano le intenzioni, e i Valacchi credendoli amici non erano sgomentati per nulla del loro arrivo.

Fuad-Effendi, giunto davanti a Bucharest, fa circondare dalle truppe la città e invita tutti i principali ad escirne per recarsi al campo sotto pretesto di comunicare ad essi le istruzioni che aveva ricevuto dal suo governo. I primi autori del movimento valacco, fidandosi alla parola di Fuad-Effendi e alle sue proteste d'amicizia si recarono senz'armi alla sua tenda, ma ivi invece d' esser trattati come fedeli sudditi del sultano vennero considerati come ribelli e messi agli arresti.

Durante questo tempo le truppe turche cominciavano a bombardare la città per tutti i lati e precipitavansi nelle vie ove s'impegnava una lotta accanita tra esse e la popolazione priva de' suoi capi e compiutamente disarmata. Ai colpi di cannone ed alle fuciiate dell'armate turche gli abitanti non potevano opporre che il loro coraggio e la loro disperazione. La strage è spaventevole.

I Turchi hanno corsi i quartieri della città abbandonandosi a tutti gli eccessi: ma giunti in faccia alla caserma dove i soldati valacchi bene armati stavano attendendo inutilmente gli ordini, furono accolti con una grandine di palle.

Qui cominciò un vero combattimento che durò parecchie ore. I soldati valacchi posti a fronte di molte migliaia di nemici ed esposti al fuoco di numerosa artiglieria hanno fatto un'eroica resistenza; ma bentosto la loro caserma crollò sotto i colpi di cannone ed essi soccombettero al numero degli assalitori colle grida di Viva la costituzione.

I Turchi sono padroni della città. Fuad-Effendi proclamò la legge marziale: il governo istituito da Soliman-Pacha rimase sciolto e fu messo in suo luogo una nuova luogotenenza o kaimakamia composta dal general russo Duhamel, da Fuad-Effendi e Kostaki-Kautakuzeno, candidati alla dignità d'ospodaro. La costituzione fu abolita e rimesso in vigore l'antico regime. In una parola la reazione ha trionfato.

STATI ITALIANI.

NAPOLI E SICILIA.

NAPOLI. — 10 *ottobre.* — Ad onore del nostro paese non vogliamo trascurare una parola di lode pel colonnello dei cacciatori reali sig. Novi. Informato di un furto commesso da nove suoi soldati in Soccavo, distretto di Pozzuoli, i quali col pretesto di dovere trovare armi si erano fatto aprire l'uscio della casa Varriale, e si erano appropriati di più centinaia di lire e di varii argenti, dicendo che essendo nemici al re i Varriale doveano essere saccheggiati, gittarono il terrore e lo sgomento in quel comune; il Novi li ha fatti severamente punire. Vorremmo che l'esempio di questo bravo uffiziale fosse seguito dagli altri e così non si avrebbero a dolorare quelle triste vicende che pur troppo giornalmente felicitano il povero nostro paese.

— Lo spirito della milizia comincia grazie a Dio a diventar buono, poichè gli onori e le promozioni essendo sempre dati agli stessi, cioè ai *santa-fede*, s'ingenera il dolore negli altri di vedersi trascurati sol perchè onesti.

— Il traffico dei Piroscafi e dei battelli a vapore regii tra Napoli e Messina è continuo. Ogni giorno partono nuovi spedizioni di varie truppe.

Oggi sono arrivati due vapori e due altri partono che recano viveri, munizioni, biancherie, foraggi e casermaggio oltre varii distaccamenti di truppa.

— Si rileva dal giornale uffiziale di ieri che la polizia dal 9 di settembre fino al 9 del corrente ha eseguito undici arresti di ladri, e trentadue per asportazione di armi proibite.

— Da Napoli si sono inviati da 25 giorni fa a Venezia 1500 ducati di soccorso. Si spera poter inviare delle altre somme.

— Se non siamo male informati, ecco le condizioni e le basi della riconciliazione colla Sicilia, notizia questa che da circa tre giorni vagamente circola nella capitale. Noi crediamo di tenerle da fonte quasi ufficiale; ma pur tuttavolta le diamo con quella riservatezza necessaria in affare di tanto momento.

— Indipendenza politica ed amministrativa della Sicilia.

— Dinastia comune a quella del regno di Napoli.

— Diritto del re di Napoli di presidiare i forti siciliani.

La transazione dovrebbe essere compiuta; ma la Sicilia domanda per luogotenente il principe primogenito, mentre il re non vuole mandare il duca di Calabria.

Pare che vi sarà transazione su tal punto e la Sicilia accetterà il principe di Salerno zio del re di Napoli per luogotenente.

(*Libertà Italiana*).

— Ieri abbiam detto che il ministero occupato di assai gravi cure non ha pensato fin qui a convocare i collegi elettorali; oggi sentiamo che il ritardo deriva dall'incertezza di dovere o pur no discioglier la camera per passare poi alle elezioni generali. Il destino del ministero è sempre lo stesso di esitare ed esitare, per appigliarsi poi al peggior partito.

— Abbiamo da certa fonte che il cav. Ramirez già nostro ministro a Vienna sia stato incaricato di una missione particolare presso la repubblica francese.

— Parte questa notte per Messina la fregata a vapore il Carlo III rimorchiando un brigantino mercantile con oggetti di *casermaggio* e munizioni di guerra.

— Questa mattina alle 12 Sua Maestà il Re e la real famiglia si sono imbarcati a bordo la fregata a vapore il Tancredi per una gita di porto nel golfo. (*Libertà Italiana*).

— È arrivato ieri da Messina il general Nunziante. Qui si vuole che siano accomodati gli affari con la Sicilia: ma ciò credo impossibile per quanto è impossibile fidare in un Borbone. Dopo l'esempio di Napoli potrebbe trattar di pace la Sicilia?

Longobardi secondo il sistema Carrettiano e Canosino ha data libertà a molti senza giudizio e ritenuti in carcere per molti giorni. Ieri molti uscirono da S. Maria Apparente e dalla prefettura. È questo proprio costituzionale!

Il re ed il ministro volevano destituire il giudice del circondario Montecalvario, perchè aveva secondo la legge data la libertà provvisoria a Giuseppe Camerata dietro cauzione. Così si educa la magistratura ad obbedire al Longobardi. Ieri il povero giudice in abito nero correva la città gridando grazie ai ministri ed al re.

— 11 *ottobre.* — Da lunedì non abbiamo più il *Contemporaneo*: impedire il *Contemporaneo* sarebbe un togliere nel paese nostro la libertà di stampa, un darci un altro argomento persuasivo per formare lo spirito pubblico. In ogni modo se fosse questo un sopruso novello dimanderei al nostro Nunzio se è della sua dignità di sopportarlo. (*Contemp.*)

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 14 *ottobre.* — Ieri giunse in Roma il conte Pietro Ferretti da Napoli, e si fermerà solo per pochi momenti. È voce assai accreditata che da Roma andrà a Firenze, e che il suo viaggio è diplomatico e riguarda la causa italiana della quale fu sempre uno dei più illustri campioni.

Nella notte di ieri, gli agenti di polizia sorpresero ed arrestarono in una osteria vicino a Porta Angelica quattordici assassini, che sono quei medesimi che infestavano le strade prossime alla capitale, e che derubarono corrieri, diligenze e tante vetture. Avevano alcuni di essi in dito anelli tolti nelle ultime grassazioni. Ebbe luogo fra gli agenti e gli assassini una collutazione nella quale fu gravemente ferito uno di questi ultimi, mentre un altro trovò la morte gittandosi da una finestra.

(*Speranza*).

ANCONA. — 10 *ottobre.* — Il circolo anconitano nell'adunanza del 9 approvò a grande maggioranza d'inviare un deputato al congresso federativo di Torino, e fu eletto il dottor Benedetto Monti. Ecco i tre punti principali del mandato affidatogli. « *Indipendenza italiana, confederazione italiana e guarentigie della libertà e sicurezza dei singoli stati, esercito federale.* » (*dal Piceno*).

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Si credea generalmente che la tornata di ieri sarebbe stata di una alta importanza, e tant'era l'attenzione e la curiosità pubblica che vi fu gara nel cercarsi e procurarsi i viglietti d' ingresso. I ministri avevano promesso di dar ragione del loro operato, era tanto tempo che ci pensavano sopra, e non erravano quindi fuor di via coloro che si aspettavano grandi cose, e sopratutto di veder soddisfatta o ben o male la curiosita che gli tiene da così lungo tempo sospesi. *O vanitas, vanitatum!*

La seduta fu aperta alle 12 1/2. Dopo la lettura del processo verbale, ed alcune osservazioni di Michelini, prestarono il giuramento come deputati i ministri Pinelli, Revel e Santa Rosa; indi fu letta una lettera di Gioberti nella quale si scusa per motivi di salute di non potere adempire per ora al suo ufficio di presidente; si passò in seguito alla nomina di un secondo vicepresidente, e sortì il generale Giacomo Durando colla maggioranza assoluta di un voto, e colla maggioranza relativa di una decina di voti sopra l'avvocato Ratazzi.

Terminati questi preliminari il ministro Pinelli salì la tribuna con un gran scartafaccio di carte in fascio lo che dava luogo a sperare che fosse per rivelare grandi cose e produrre alla luce inaspettati documenti. Per essere più sicuro della sua parola il suo discorso era in iscritto: lo lesse da prima con voce flebile e tremolante, che a poco a poco si rinfrancò e si alzò.

Incominciò col raccontare l'origine del suo ministero, le condizioni sotto cui nacque, il programma che si propose di seguire ed altre cose che tutti sanno ed a cui non fu aggiunto una sillaba di nuovo. Parlò della mediazione da esso accettata; ma in quanto ai capitoli preliminari che devono essere la base delle trattative, dichiarò di non poterli palesare e si attenne soltanto ai generali cioè che la pace deve avere per base il riconoscimento della indipendenza e nazionalità italiana. Sull' esito della mediazione non poter dire gran cosa, cioè più di quello che il pubblico ne sa già. Parlò delle tergiversazioni dell' Austria, della sua mala fede, dei sotterfugi apposti alla esecuzione dell'armistizio; delle soffisterie in punto alla città da scegliersi per tenervi le conferenze e dei modi su cui si appoggia la continuazione dell'armistizio. Non trovò che il momento sia opportuno per ricominciare le ostilità, perchè gli affari di Vienna sono ancora mal noti, nè ben certa l' influenza che possono esercitare sulla monarchia in generale e sull' Italia in particolare. Finì con una rassegna delle cose operate dal ministero, come l' organizzazione e mobilizzazione (?) della guardia nazionale, le compiute nomine degli ufficiali, i miglioramenti nella pubblica istruzione (forse *in petto!*) etc. e salutato di applausi scese dalla tribuna con miglior coraggio di quello con cui vi era salito.

Il suo posto lo prese il ministro della guerra Da Bormida, che lesse pure il suo discorso in cui schierò di fila tutte le cose fatte da lui; ordinamento (avrebbe potuto dire disordinamento) de' Lombardi, formazione di un corpo di guide, di uno di stranieri, di uno del genio, riforme del servigio sanitario, armamento di fortezze, campo trincierato ad Alessandria, testa di ponte a Casale, alloggio di truppe, vestiario, ecc.

Gli oratori che presero in seguito la parola furono i deputati Buffa, Brofferio, Tola e Montezemolo, tranne Tola tutti gli altri parlarono contro il ministero; ma Buffa è il solo che abbia colpito bene la questione cardinale, e che l'abbia svolta con osservazioni giuste e profonde, ma sgraziatamente accompagnate da un tuono di voce, non ancora bene esercitato e che diminuisce di assai l' effetto che dovrebbe produrre la sua logica severa e calzante. Mancandoci oggi lo spazio, lo daremo domani per intiero, insieme con un'analisi più estesa degli altri.

La questione, disse il sig. Buffa, si riduce a questo solo; o pace o guerra; ma nell'una o nell'altra fa mestieri considerare il principio e i mezzi. Come principio ci sta dinanzi il bivio, che ci conduce da un lato alla mediazione, dall' altro all' intervenzione. L' Inghilterra si è appigliata alla mediazione per impedire l' intervenzione della Francia; ma l' Inghilterra non ci è amica; l'Austria ha accettata la mediazione per guadagnar tempo, ma colla palese intenzione di non farne alcun caso. Ella cerca di tirare in lungo, ella aspetta il verno, ella aspetta che la neve copra i monti, e si opponga al passaggio di eserciti francesi, ed

allora dirà: non più mediazione. Infatti in più di due mesi non si è ancora riusciti a fissare il luogo delle conferenze, prima che queste si riducano ad effetto passeranno degli anni; intanto noi viviamo in tutti i disagi di una guerra inproficua, senza andare incontro alle favorevoli sue eventualità. La mediazione è pertanto non solo inutile, ma dannosa; nè il ministero può credervi in buona fede, perchè nissuno ci crede. Se dunque la mediazione è inutile, se l'intervenzione è impossibile: non ci rimane più da scegliere o una pace ad ogni costo o la guerra. La prima non può essere onorevole, e se si possa fare la seconda la camera può chiederlo al ministero, e il ministero interroghi la sua coscienza e risponda.

Se vi sono oratori noiosi nella camera, nissuno da questo lato supera il deputato Tola, e in ciò il suo merito è tanto superlativo, che in brev'ora l'uditorio, martoriato dall'eterno preambolo del sig. Tola, non potè astenersi dal manifestare la sua disapprovazione: quindi il tossire, il soffiar de' nasi, i *tsii*, *tsii*, i sordi mormorii salivano al punto che parevano un vero *charivari*. Invano il presidente eccitò più volte al silenzio; invano il deputato Cavour, invano il dep. Buffa, sgridarono contro quell'indiscreto subbuglio. Fu un gridare al deserto, il solo che non si sconcertava era l'autore, il quale assuntosi di ribattere gli argomenti del sig. Buffa, diede prova della tenace sua memoria, col ripeterne da cima a fondo tutto il discorso: se non che ciò che era stato interessante nella bocca del deputato Buffa, si convertiva in una tortura nella ripetizione fatta in istile da polemica fratesca del deputato Tola. Quindi il ronzio, il bisbettio, il mormorio andava sempre crescendo al punto di non intendere più una parola. Un deputato mosso da carità cristiana, avvertì l'oratore essere omai tempo, ch'ei venisse all'argomento. Ma fu tutt'uno; poco mancò che non ripigliasse da capo; o per lo meno continuò allegramente la sua via, finchè con somma contentezza di tutti, al scendere ch'ei fece dalla tribuna si vide ch'egli aveva finito.

Con maggiore attenzione fu ascoltato Brofferio, il quale non discusse nissuna quistione di fondo, ma declamò, gridò, tuonò, gettò fuori dal petto tutta la potenza del suo organo vocale; fece tremare tutta la sala, ma non tremò il ministero, che piantato sulla pesante sua base di piombo, se ne stette immobile, e neppure si scosse dinanzi allo spettro de' repubblicani (che pure fanno tanta paura ai ministri) i quali dalla Svizzera stanno organizzando l'insurrezione della Lombardia, e pazientano soltanto per un certo rispetto alla monarchia piemontese, e perchè temono di arrivar troppo presto a Milano.

Al fuoco bellicoso di Brofferio succedette il sentimentalismo filosofico di Montezemolo, che moralizzò sopra varie cose, riprese il ministero sopra varie altre

Altri oratori stavano per succedere; ma l'appetito essendo più forte della politica, i deputati fecero sentire che amavano di andare a pranzo, e la continuazione della seduta fu rimessa all'indomani.

Il risultato finora si è, che il ministero non ha dato nissuna precisa spiegazione, che non ha fatto che ripetere quello che ci aveva già detto le cento volte e che tutti sapevano, e che siamo oggi nello stesso buio delle cose in cui eravamo ieri. Una sola e molto dolorosa verità ci si affaccia, ed è che il ministero ha fatto niente per accelerare la pace, ed ha trascurato di prepararsi alla guerra; al punto che ora ci troviamo, come lo ha confessato il ministro Pinelli, in uno stato d'indecisione più doloroso di una guerra combattuta. Alla Inghilterra poco importa della mediazione e molto le importa che l'Italia non si fortifichi; la Francia è distrutta dalle domestiche iatture, e appena può darsi pensiero di noi: e noi a cui la provvidenza presenta dinanzi la miracolosa opportunità di sbrigarci da noi, per l'accidia di un ministero incapponito ne' suoi pregiudizi, ci troviam qua colle mani legate, e dobbiamo aspettare la nostra vita dal caso o dalla fortuna. No, la guerra non possiamo farla, e in ciò ne ha colpa il ministero; l'insurrezione può aver luogo e essere grande e terribile, ma senza l'appoggio di un esercito, che la sostenga e la difenda e la aiuti, noi temiamo che ella possa riuscire; nè sappiam più come si possa fare la pace, nè quando si possa farla. Imperocchè a Vienna non vi è più nè imperatore, nè ministri, nè ministero nè governo alcuno, ed è probabile che abbia a passare molto tempo innanzi che gli affari di quell'impero abbiano a riassumere un assetto alquanto regolare. Intanto noi dovremo starcene colla spesa diuturna di 120 e più mila uomini sotto le armi, il Lombardo-Veneto dovrà continuare a vivere fra i martirii di un orribile dispotismo militare; e l'Italia dovrà continuare ad agitarsi a sconvolgersi, fra un innormale presente ed un incerto avvenire.

UFFIZI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI.

1° *Ufficio*

Pres. Balbo. — *V. Pres.* Cornero Gio. Batt. — *Segr.* Fabre. — *Commissario per le petizioni* Valerio.

2° *Ufficio*

Pres. Montezemolo. — *V. Pres.* Ruffini avv. Gio. — *Segr.* Cornero Gius. — *Commiss. per le petizioni* Ravina avv

3° *Ufficio*

Pres. Malaspina march. — *V. Pres.* Fraschini avv. V. — *Segr.* Michelini Aless. — *Commiss. per le petizioni* Buffa.

4° *Ufficio*

Pres. Pescatore profess. — *V. Pres.* Levet avv. — *Segr.* Guglianetti. — *Commiss. per le petizioni* Lanza.

5° *Ufficio*

Pres. Sclopis. — *V. Pres.* Cadorna. — *Segr.* Arnulfo. — *Commiss. per le petizioni* Pellegrini.

6° *Ufficio*

Pres. Penco — *V. Pres.* Martinet Gio. Lorenzo avv. — *Segr.* Farina Paolo avv. — *Commiss. per le petizioni* Ferraris Gius. avv.

7° *Ufficio*

Pres. Bixio Leopoldo avv. — *V. Pres.* Sineo. — *Segr.* Michelini Gio. Batt. — *Commiss. per le petizioni* Sineo.

NOTIZIE DIVERSE.

GENOVA. — 18 *ottobre.* — Questa mattina reduce da Ancona giunse in questa città il generale La Marmora.

(*Gazzetta di Genova*).

SANREMO. — 16 *ottobre.* — Questa mane hanno continuato il loro viaggio per Alessandria 78 soldati della legione italiana, già al servizio della Francia, giunti ieri tra noi con tamburo battente. Il loro arrivo fu salutato con vero entusiasmo dal popolo. — Invitati al caffè della guardia nazionale dalla prima compagnia del *quartiere Piano*, s'ebbero le migliori accoglienze di fraterno affetto oltre un ristoro loro offerto dalla compagnia predetta.

In questo mentre giunto a caso il signor avvocato D. Antonio Massabò dovette aderire ad una dimanda generale ed ivi improvvisare un discorso di circostanza, fragorosamente applaudito dagli astanti.

La guardia nazionale non fu ad incontrare il loro arrivo perchè, non munita di fucili, sdegnò inerme presentarsi ai ben venuti fratelli legionarii in una illegale tenuta.

(*Liguria popolare*).

LODI. — Quantunque l'Austria sia cordialmente odiatissima dagli Italiani, e che per questi l'odiarla sia oramai un dovere di coscienza, in trentaquattro anni di servitù e di corruzione, è impossibile che non si sia procurato, fra gli esseri più vili qualche partigiano; anzi è piuttosto da meravigliarsi che ne abbia trovato così pochi, mentre non ve n'è certo l'uno sul mille, lo che prova tanto più la di lei natura affatto antipatica alla natura italiana. È ciò nondimeno un dovere della stampa, di consegnare anco i nomi di quei pochi al pubblico disprezzo.

Agli 11 del corrente, a Prada villaggio vicino a Lodi certi Battista Ganzinelli, Raimondo Cominesi notaio, Giuseppe Alberti speziale e l'ex-consigliere Calunga celebravano un banchetto e facevano brindisi ed auguri alla buona causa austriaca.

Un Andrea Cornalba di Lodi, gode il distinto privilegio di potersi tenere un fucile, e di andare a caccia, come egli pratica di frequente in buona e fratellevole compagnia di vari ufficiali austriaci; e ben si vede che la distinzione non è piccola, in un tempo in cui la delazione delle armi è proibita sotto pena di morte.

Quando gli austriaci rientrarono in Lodi il conte Antonio Barni capitano della guardia nazionale, e i due altri capitani Pelizzari e Marzani si recarono a premura di andar loro incontro a complimentarli. Poi il Barni prestò al comune 900 doppie di Spagna (circa 16[m. franchi) per aiutarlo a pagar prontamente agli Austriaci una contribuzione forzata; ed è questi lo stesso conte Barni che addusse impotenza o scarsità di pecunia ad altre scuse onde sottrarsi agli inviti del governo provvisorio per soccorrere la patria e segnatamente quando si trattò di armare prontamente la guardia nazionale.

Fra i filo-austriaci si possono contare alcuni altri vecchi melensi, a cui era noioso il perpetuo rullo del tamburo della guardia nazionale; ma costoro non tanto si possono dire amici degli austriaci, quanto della loro quiete, e purchè vivano quieti, ogni governo per loro è buono.

(*Corrisp.*)

BRESCIA. — 17 *ottobre.* — La nostra città è in fermento incredibile, le valli non lo sono meno. Temo assai che questa settimana trascorra interamente senza qualche fatto.

La notte scorsa per le strade si è continuato a gridare dal popolo: Viva l'Italia, viva l'indipendenza, viva Carlo Alberto. Le pattuglie numerosissime che hanno percorso la città non sono riescite a fare alcun arresto.

A Mantova, Verona, Vicenza e in tutte le altre città venete l'agitazione è grandissima. Il governatore di Mantova ha pubblicato un avviso col quale stabilisce che le porte della città si chiuderanno la sera alle cinque e si apriranno la mattina alle sei: alle 10 di sera nessuno potrà sortire di casa. Tanto chi scriverà sui muri, quanto i proprietarii delle case, e per gli stabilimenti pubblici, o le chiese, i loro custodi se non sapranno denunciare chi lo fece, verranno arrestati e processati militarmente.

Sento con piacere che la settimana ventura il Piemonte ricomincia la guerra: se non lo facesse il popolo impaziente insorgerebbe senz'attender altro. L'officialità austriaca ha oggi comperato una gran quantità di fazzoletti a tre colori. A qual uopo? Sabato notte si fecero delle perquisizioni in molte case abitate dagli ufficiali: pare che venissero fatte proprio agli ufficiali soltanto.

È tanto il timore che hanno questi assassini che oltre alle infinite pattuglie che sono continuamente in giro per la città da due notti vi sono 4 cannoni colle micce accese.

— In questo momento mi si dice che ad Iseo hanno inalberato l'albero della libertà, e vedo partire in questo punto un grosso corpo verso la valle per dissipare il tumulto e disarmare i contadini. A Chiari egualmente si inalberò l'albero della libertà e furono spediti a quel luogo truppe di linea con cannoni ed un consigliere.

Noi non sappiamo cosa voglia dire tutto questo, e temiamo che sia un tranello austriaco, perchè si sa che gli ufficiali hanno rivestiti delle assise italiane molti dei loro soldati, e comprano a furia fazzoletti rossi e tricolori. Il nostro popolo non si lascierà certamente illudere, starà all'erta: ma può essere che un momento o l'altro stanco degli indugi dei vostri ministri dal cuor di formica, commetta qualche imprudenza la quale comprometta la causa.

MILANO. — 17 *ottobre.* — Gli Austriaci cercano una nuova forza nel suscitare e nutrire discordie col Piemonte, approfittando di quelle ragioni che tutti conoscono. Ieri in un quartiere poco popoloso della città si vide con sorpresa di tutti inalberata una bandiera repubblicana, ed alcuni monelli vi schiamazzavano intorno per attirare maggiormente l'attenzione dei passanti, che attoniti la riguardavano e domandavano a se medesimi come ciò potesse accadere. Il come era chiaro, e balenava agli occhi dei meno veggenti. Il nostro governatore, pochi giorni or sono, commetteva a mani femminine, ma fidate di preparare una tale bandiera, e disponeva altresì parecchie assise alla foggia delle truppe lombarde, perchè a tempo opportuno servissero a trarre in inganno chi per un'idea generosa si mette a qualunque rischio.

La trama infernale rimase a tempo sventata mercè il buon senso del nostro popolo. Noi stiamo all'erta, e Radetzky può inalberare quante bandiere egli vuole che non vi badiamo.

(*Corrisp*)

VENEZIA. — 10 *ottobre.* — Ieri la flotta austriaca predò cinque trabaccoli carichi di vettovaglie ch'erano diretti pel nostro porto

Le imposture di Welden che ordinava di allargare il blocco di Venezia furono da questo fatto solennemente smascherate.

(*Imparziale*).

— 11 *ottobre, ore 4 pom.* — Giusta l'avviso pubblicato dal presidente Rubbi il 3 del corrente, e da noi riferito nel nostro N.° del dì successivo, oggi si radunò l'assemblea dei deputati della città e provincia di Venezia.

Due erano i soggetti della sua convocazione: 1° eleggere un comitato, il quale trattasse delle condizioni politiche di Venezia; 2° nominare un governo nuovo, quando risultasse cessato il pericolo urgente, che indusse a conferire la dittatura.

A queste due proposizioni, portate dall'ordine del giorno, una terza ne fu aggiunta per domanda del comitato del circolo italiano, d'assegnare cioè uno stipendio a' membri del governo.

Il dittatore Manin chiese che fosse invertito l'ordine della deliberazione; e, trattando per primo il terzo soggetto, combattè la proposta, non senza significare, anche in nome de' suoi colleghi, i proprii ringraziamenti a chi l'aveva fatta.

Quanto poi agli altri due soggetti, l'assemblea, riconoscendo tuttora sussistente il pericolo in cui Venezia si trovava al 13 agosto, riconfermò il potere dittatorio nelle persone, nelle quali ell'ha così giustamente finora collocata la sua fiducia; e decise che inutile tornerebbe l'opera del proposto comitato, concedendo all'attuale governo pieno mandato di trattare delle condizioni politiche, salvo la ratifica del trattato per parte dell'assemblea Dopo di che la sessione fu sciolta. Domani renderemo conto dell'intera sessione.

(*Gazzetta di Venezia*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Osopo ha finalmente ceduto il 13, in seguito ad una onorevole capitolazione, e di una onorevolissima difesa.

— Lettere di Piacenza del 16 narrano essersi sparsa la voce colà, che gli Ungheresi in guernigione a Mantova si sieno sollevati; che da Pavia siano stati levati 3000 Croati per spedirgli alla volta di quella fortezza, a tal che in Pavia non rimangono più che mille uomini di truppa e 1500 volontari di Vienna. Una lettera di Casalmaggiore aggiunge che il governatore di Mantova sia prigioniero degli Ungaresi, i quali fanno causa col popolo. Queste notizie però meritano conferma.

Più sicure sono le seguenti: La guernigione di Piacenza si compone di 3 battaglioni croati non completi, due battaglioni ungaresi completi, un centinaio di Ulani, 4 batterie, un distaccamento Genio, con 12 barche volanti. La sera del 15 dalla caserma degli Ungaresi sventolava la bandiera tricolore, si distribuirono fra fra di loro delle coccarde; vi furono risse fra Ungaresi e Croati; onde il comandante fece mettere sotto le armi tutti i Croati, e mandò in giro forti pattuglie.

La mattina seguente gli Ungaresi che montavano la guardia furono seguiti dagli *evviva* di molto popolo, a cui risposero i soldati e lo stesso ufficiale che gli guidava.

NOTIZIE DI VIENNA.

Le notizie di Vienna giungono fino al 13. Jellachich ha congiunte le sue truppe con quelle di Auersperg, ed entrambi si sono ritirati alla distanza di alcune miglia da Vienna, e quantunque in apparenza si mantengano tranquille, pure nel fatto vi è come una specie di assedio. La ritirata di Auersperg si operò con molto disordine abbandonando dietro di sè carri e munizioni. Dal parlamento fu nominato comandante in capo delle truppe della Bassa Austria, e gli furono perciò sottomesse anco le bande di Jellachich. Auersperg ha dichiarato di riconoscere gli ordini del parlamento, ma sarà soltanto finchè non sia egli il più forte. Dal campanile di Santo Stefano è uno spettacolo il vedere quell'esercito misto di Croati, Serbi, Serezani, Boemi, Polacchi, Moravi, Austriaci, Stiriani, Italiani, che crescono di numero ogni giorno. La città è inquieta sul futuro, tutti si armano, tutti sono sulle difese, ma non succedono disordini.

Hornbostel non è ancora arrivato, e non si sa come spiegare questo suo ritardo; dopo la dimessione di lui e di Doblhoff non resta più nessun altro fuorchè il ministro delle finanze Kraus. Si aspettavano gli Ungaresi, e si pretende che abbiano già passato il confine, anzi si vuole scorgerli da lontano dal campanile di S. Stefano.

L'imperatore era aspettato ad Olmütz (in Moravia) pel 14 Windisch-Grätz il giorno 11 pubblicò a Praga un proclama ai Boemi, col quale raccomanda ordine e quiete ed annuncia la sua partenza per Vienna.

Notizie di Agram del 10 annunciano che i Croati si levavano a stormo e correvano verso la Drava; ma dopo gli sforzi fatti da questo picciolo paese, è ormai esaurito d'uomini.

In Pesth il dì 9 fu annunciata ufficialmente la sconfitta e prigionia dei generali Rath e Filippovics con 7500 uomini. Il comitato di pubblica difesa, di cui Kossuth è presidente, ha deciso di mandare aiuti a Vienna

Il potere neutrale di Francoforte ha dichiarato di voler prendere misure relative agli affari di Vienna; ma non ancora si sa bene quali siano.

Partirono però da Francoforte per Vienna il consigliere aulico di Welcker e il colonnello Mosle in qualità di commissari dell'impero germanico; ma s'ignorano le loro istruzioni.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa